

Ao8
376

Antonio Galanti

L'età suburbana: oltre lo sprawl



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4551-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2012

a Lorenzo, Emma, Filippo, Wanda

Indice

Premessa	p.	11
1 Le forme: urbanizzazione, città, urbanistica		
1.1 L'urbanizzazione: i processi di trasformazione	p.	13
1.1.1 <i>Alle origini del fenomeno urbano</i>	»	13
1.1.2 <i>Dalla concentrazione alla dispersione</i>	»	15
1.1.3 <i>Un mondo di città, un mondo di sobborghi</i>	»	19
1.2 La forma urbana: dalla città compatta al suburbio	»	25
1.2.1 <i>Stagnazione: la città medioevale e rinascimentale</i>	»	25
1.2.2 <i>Concentrazione: la città industriale ottocentesca</i>	»	29
1.2.3 <i>Dispersione: Suburbia, la non-città del secondo Novecento</i>	»	34
1.3 L'urbanistica: una disciplina complessa	»	38
1.3.1 <i>L'evoluzione concettuale</i>	»	38
1.3.2 <i>La nascita dell'urbanistica moderna</i>	»	41
1.3.3 <i>Urbanistica e pianificazione</i>	»	46
2 I processi: le cause all'origine dello sprawl		
2.1 Vivibilità: fuga dalla città	p.	51
2.1.1 <i>Coketown, concentrazione e degrado</i>	»	51
2.1.2 <i>L'ambiente urbano della città industriale</i>	»	54
2.1.3 <i>La nascita dell'ideologia suburbana</i>	»	59
2.2 Mobilità: dalla diffusione alla dispersione urbana	»	62
2.2.1 <i>Il sobborgo ferro-tramviario (1890-1920)</i>	»	62
2.2.2 <i>Il sobborgo automobilistico (1920-1970)</i>	»	69
2.2.3 <i>L'esurbio americano e il suburbio europeo (1970-oggi)</i>	»	76
2.3 Economia: l'evoluzione dei fattori di localizzazione	»	83
2.3.1 <i>Le scelte delle imprese</i>	»	83
2.3.2 <i>I comportamenti delle famiglie</i>	»	87
2.3.3 <i>Il modello dello sprawl: attori e sinergie</i>	»	91
3 Gli effetti: sprawl e sostenibilità		
3.1 La sostenibilità come paradigma dello sviluppo	p.	95
3.1.1 <i>Verso una nuova consapevolezza</i>	»	95
3.1.2 <i>Le pressioni dell'urbanizzazione</i>	»	99
3.1.3 <i>Il peso delle trasformazioni: l'impronta ecologica</i>	»	101
3.2 Lo sviluppo urbano sostenibile	»	104

3.2.1	<i>La sostenibilità come principio guida della pianificazione</i>	p.	104
3.2.2	<i>Tra enunciazioni teoriche e conflitti reali</i>	»	107
3.2.3	<i>Esistono forme urbane migliori di altre?</i>	»	112
3.3	L'insostenibilità dello sprawl	»	116
3.3.1	<i>Criticità fisiche: suoli, risorse, costi di urbanizzazione</i>	»	116
3.3.2	<i>Criticità funzionali: efficienza, mixing, mobilità</i>	»	123
3.3.3	<i>Criticità comportamentali: stili di vita, interazione, salute</i>	»	130
4	Le teorie: le città immaginate		
4.1	Nuove comunità per una nuova società	p.	137
4.1.1	<i>Modelli di felicità: duemila anni di utopie urbane</i>	»	137
4.1.2	<i>I riformisti ottocenteschi: la negazione della città</i>	»	140
4.1.3	<i>Le città del paternalismo: le Company Towns</i>	»	144
4.2	Modelli di città: le proposte per un mondo migliore	»	149
4.2.1	<i>La città giardino di Ebenezer Howard</i>	»	149
4.2.2	<i>La città razionalista: da Garnier a Le Corbusier</i>	»	155
4.2.3	<i>La città diffusa americana: da Riverside a Broadacre</i>	»	162
4.3	L'eredità: tra paradigmi perduti e realizzazioni parziali	»	169
4.3.1	<i>Dalla Garden City ai garden suburbs</i>	»	169
4.3.2	<i>Frammenti di razionalismo</i>	»	180
4.3.3	<i>Tra organicismo e razionalismo: la dissoluzione della città</i>	»	183
5	Le pratiche: le città realizzate		
5.1	L'area metropolitana e la città-regione	p.	193
5.1.1	<i>Le grandi conurbazioni: Londra, Parigi, Randstad Holland</i>	»	193
5.1.2	<i>Le capitali nord europee: Copenaghen, Stoccolma</i>	»	203
5.1.3	<i>L'interpretazione americana: New York, Washington</i>	»	210
5.2	La città, tra nuove realizzazioni e riqualificazione	»	218
5.2.1	<i>Creare nuove città: l'esperienza delle New Towns</i>	»	218
5.2.2	<i>La rigenerazione urbana come antidoto allo sprawl</i>	»	223
5.2.3	<i>Il dilemma della densificazione: contenimento e vivibilità</i>	»	229
5.3	Il quartiere come base per una crescita organica	»	232
5.3.1	<i>L'idea dell'unità di quartiere: da Cerdà a Clarence Perry</i>	»	232
5.3.2	<i>Le declinazioni europee: Londra, i satelliti scandinavi</i>	»	237
5.3.3	<i>La versione moderna: gli Urban Villages</i>	»	242
6	I principi: linee guida per la crescita urbana		
6.1	Europa	p.	255
6.1.1	<i>Strategie: città compatte e cicli brevi</i>	»	255
6.1.2	<i>Lo sviluppo urbano: progettare la città verde e compatta</i>	»	259

6.1.3	<i>Lo sviluppo suburbano: esperienze e riferimenti</i>	p.	260
6.2	Gran Bretagna	»	261
6.2.1	<i>Multiply City: la zonizzazione territoriale</i>	»	261
6.2.2	<i>Social Cities: la città-regione sostenibile di domani</i>	»	266
6.2.3	<i>Urban Renaissance: verso un rinascimento urbano</i>	»	269
6.3	Stati Uniti	»	273
6.3.1	<i>Smart Growth: politiche e buone pratiche</i>	»	273
6.3.2	<i>New Urbanism: pianificazione e progettazione sostenibili</i>	»	276
6.3.3	<i>Transect Planning: le forme dei luoghi</i>	»	281
7	I modelli: tra vivibilità locale e sostenibilità globale		
7.1	Insedimenti: forma, efficienza, varietà	p.	285
7.1.1	<i>L'area metropolitana e oltre: reti di città</i>	»	285
7.1.2	<i>Il quartiere: dimensione, densità, distanza</i>	»	293
7.1.3	<i>L'isolato: varietà funzionale, socio-economica, fisica</i>	»	300
7.2	Mobilità: mitigazione, localizzazione, integrazione	»	305
7.2.1	<i>Il traffico urbano: insostenibilità e mitigazione</i>	»	305
7.2.2	<i>Politiche di localizzazione: la giusta attività al posto giusto</i>	»	309
7.2.3	<i>Modelli Transit Oriented: insediamenti e trasporti pubblici</i>	»	315
7.3	Greening: strategie verdi per un equilibrio ambientale	»	325
7.3.1	<i>La città e il verde: forma e contenimento urbano</i>	»	326
7.3.2	<i>La città e il clima: il ruolo del verde</i>	»	329
7.3.3	<i>La città e la natura: il biophilic design</i>	»	332
8	Le scelte: quali forme urbane?		
8.1	La valutazione ambientale dei piani	p.	337
8.1.1	<i>La Valutazione Ambientale Strategica</i>	»	337
8.1.2	<i>Le procedure e gli indicatori</i>	»	338
8.1.3	<i>Un esempio: il progetto D.A.T.I.</i>	»	340
8.2	Metodi comprensivi di valutazione urbanistica	»	343
8.2.1	<i>La valutazione di impatto urbanistico</i>	»	343
8.2.2	<i>Stati Uniti: LEED for ND e STAR Community Index</i>	»	344
8.2.3	<i>Gran Bretagna: Building for Life e GreenPrint</i>	»	348
8.3	La valutazione della forma urbana: casi di studio	»	352
8.3.1	<i>Cambridge Futures: strategie per il futuro</i>	»	352
8.3.2	<i>Glasgow: forme metropolitane sostenibili</i>	»	360
8.3.3	<i>Hertfordshire 2021: scenari di crescita</i>	»	365
9	Gli strumenti: verso il piano sostenibile		
9.1	La pianificazione urbanistica	p.	373

9.1.1	<i>Gli strumenti urbanistici: il sistema della pianificazione</i>	p.	373
9.1.2	<i>Le funzioni dei piani: strategica, regolativa, attuativa</i>	»	375
9.1.3	<i>L'approccio sistemico: interpretare i processi</i>	»	380
9.2	La forma nei piani: quanto, dove, come	»	390
9.2.1	<i>Quantificazione: strategie di distribuzione della crescita</i>	»	390
9.2.2	<i>Localizzazione: dalla domanda all'offerta sostenibile</i>	»	393
9.2.3	<i>Regolazione: la forma attraverso le regole</i>	»	395
9.3	Piani e forma urbana: limiti e innovazioni	»	398
9.3.1	<i>L'esperienza del passato</i>	»	398
9.3.2	<i>Nuovi strumenti: dal piano regolatore al piano strutturale</i>	»	402
9.3.3	<i>Nuove procedure: le opportunità della perequazione</i>	»	406
	Prospettive	p.	413
	<i>Bibliografia</i>	p.	417

Premessa

*Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore.
Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino.*

Dal libro del profeta Giona (3,1-5.10)

Non sappiamo quanto la pur evidente iperbole di Giona nel descrivere l'antica capitale dell'Assiria si discostasse dalla realtà, ma senz'altro le sue parole suonano, venticinque secoli dopo, profetiche. In realtà è bastato molto meno tempo – grosso modo una cinquantina d'anni – per trasformare le città in luoghi talmente dilatati e dispersi da rendere così attuali le parole del profeta.

Per molti secoli le città hanno mantenuto una relazione di equilibrio con il loro territorio, ancorché in una generale condizione di stagnazione sociale, economica e demografica, fino a quando la rivoluzione industriale ha innescato fenomeni di concentrazione urbana mai sperimentati in precedenza. Ma si è trattato di un periodo tutto sommato breve della loro storia, anche se certamente non felice per la maggioranza degli abitanti, obbligati a vivere in condizioni assai miserabili ed in contesti urbani così degradati e malsani. Ancor più breve il passaggio dalla città industriale a quella post-industriale, infinitamente dilatata nello spazio – e senza più, apparentemente, alcuna relazione tra forma e funzioni – che ha segnato le trasformazioni urbane del Novecento, con una ulteriore progressiva accelerazione nella seconda metà del secolo passato.

E grosso modo in quello stesso periodo hanno iniziato a manifestarsi i problemi legati ad un'eccessiva pressione delle attività umane sull'ambiente, alle cui connesse criticità lo *sprawl* (come viene definita a livello internazionale la dispersione urbana) ha contribuito non poco.

Se le cause associate al fenomeno sono rintracciabili in processi di natura generale – come l'incremento nei livelli di benessere, la suburbanizzazione delle attività economiche per effetto di nuove strategie di localizzazione, la crescita esponenziale della motorizzazione – i suoi effetti sono particolarmente invasivi alla scala locale: l'urbanizzazione di aree di frangia e rurali perseguita a basse densità, in modo discontinuo e nel più ampio disordine delle forme insediative, producono ampie ricadute negative in termini di efficienza economica, equità sociale e qualità ambientale.

Il susseguirsi delle crisi economico-finanziarie innescatesi negli anni recenti ha posto in luce quanto certi modelli di vita siano sempre meno praticabili, modelli in parte non trascurabile legati alla forma che abbiamo dato alle

nostre “città” e alla forma che queste hanno poi dato ai nostri comportamenti: se la nostra mobilità è pressoché totalmente auto-dipendente con consumi energetici e inquinamenti elevatissimi, se sottraiamo enormi quantità di suolo all’ambiente ed all’agricoltura per realizzare insediamenti inefficienti e costosi, se le relazioni interpersonali si sono così rarefatte per la scarsa e inadeguata dotazione di luoghi pubblici, ciò dipende da come abbiamo organizzato lo spazio attorno a noi nel corso degli ultimi decenni, con un’accelerazione delle trasformazioni e delle criticità da queste indotte senza precedenti nella storia.

Mentre la dispersione urbana dilaga il mondo accademico appare oramai esprimere giudizi relativamente condivisi sugli effetti che essa produce sullo sviluppo sostenibile, sulle ricadute cioè che diverse forme insediative possono esercitare nella direzione di una maggiore o minore sostenibilità della crescita. Una chiara posizione istituzionale è stata assunta dall’Unione Europea, dichiaratasi da tempo a favore della città compatta nonché del rafforzamento del policentrismo e più di recente assumendo l’impegno di raggiungere l’obiettivo di azzerare l’occupazione di nuove aree entro il 2050, esortando gli Stati membri a «integrare maggiormente l’utilizzo diretto e indiretto dei terreni, e i relativi impatti ambientali, nel processo decisionale e limitare il più possibile l’occupazione e l’impermeabilizzazione dei terreni».¹

Così lo sviluppo urbano sostenibile e la progettazione urbana sostenibile sono divenuti, a partire dagli anni Novanta, temi chiave della pianificazione urbanistica e parte integrante, ancorché talvolta un pochino ridondante e ripetitiva, del suo lessico. Il modo in cui costruiamo oggi condiziona il modo di vivere di domani e a giudicare dai risultati conseguiti sinora il lascito per le generazioni a venire appare ben poco “sostenibile”.

L’urbanistica, tra paradigmi perduti ed occasioni mancate, recuperando le sue realizzazioni migliori ed i suoi principi disciplinari nel contesto di strumenti generali ed attuativi di maggiore efficacia, quali quelli che paiono oggi – pur faticosamente – delinearli nella pianificazione, potrebbe ancora avere un ruolo determinante nel contribuire a dare forma ad un futuro più vivibile. Una buona ragione per tenere a mente la lezione di Kevin Lynch: «È necessario imparare ciò che è desiderabile quanto studiare ciò che è possibile: agire senza scopo può essere inutile quanto l’idealismo senza potere. Persino la gamma delle cose possibili può essere estesa da una maggiore conoscenza di ciò che è desiderabile»².

¹ COMMISSIONE EUROPEA, 2011, p. 18.

² LYNCH, 1990b, p. 47.

1. Le forme: urbanizzazione, città, urbanistica

La forma urbana, l'ambiente variamente artificializzato che percepiamo attorno a noi, può essere interpretata come l'esito del complesso effetto congiunto – più spesso contrapposto – da un lato, dei processi di urbanizzazione, intesi come la risultante di forze generali di trasformazione di differente natura (economiche, sociali, culturali) che modificano costantemente lo spazio, dall'altro, delle modalità di regolazione che l'urbanistica ha posto in essere per orientare tali processi al fine di ottenere forme ritenute "migliori". La sua metamorfosi, segnata prima dall'eccesso di concentrazione che connotò la città industriale e in seguito dall'affermazione della dispersione urbana, si è compiuta nel corso degli ultimi due secoli, un tempo relativamente breve se considerato nell'arco degli oltre cinquemila anni di storia della città.

1.1 L'urbanizzazione: i processi di trasformazione

1.1.1 Alle origini del fenomeno urbano

L'urbanizzazione è fenomeno antico e complesso: la capacità dell'uomo di trasformare l'ambiente a proprio vantaggio data di almeno diecimila anni allorquando, nella fase di passaggio dalla caccia e la pesca, all'agricoltura e all'allevamento, la popolazione da nomade divenne progressivamente stanziale e presero forma i primi insediamenti stabili. Nell'arco di migliaia di anni la *rivoluzione agricola*, grazie ai progressivi miglioramenti nelle tecniche di produzione, consentì una maggiore produttività permettendo di ottenere una quota di cibo leggermente superiore a quella necessaria per la sopravvivenza dei singoli: così, il tempo di alcune persone poté essere impiegato in attività diverse, determinandosi la prima forma di divisione sociale del lavoro. E poiché queste persone potevano abitare in un luogo diverso da quello in cui si produceva cibo, nacquero le città o, in origine, i villaggi, ove le eccedenze agricole erano al contempo protette e scambiate. Queste due esigenze, la protezione e lo scambio, diedero origine alla società urbana, alle sue forme associative, alle sue diverse funzioni. L'agricoltura e con essa il progressivo aumento delle densità, fu dunque essenziale per la sua formazione, tanto che ove non vi fu presenza di agricoltura non si verificò concentrazione di popolazione e pertanto venne a mancare quel processo di urbanizzazione alle origini della città stessa¹, fondato su tre caratteristiche principali.

¹ BAIROCH, 1992.

La prima, di tipo geografico, di concentrazione della popolazione nello spazio: il sito di fondazione della città fu generalmente scelto in funzione delle esigenze della difesa (dei frutti del proprio lavoro) e del commercio (scambio delle merci), dunque le alture, l'incrocio di itinerari di terra e d'acqua furono gli elementi fisici ricorrenti nella storia di quasi tutte le città del mondo. La seconda caratteristica fu di natura sociale ed economica: la nascita della città fu la risultante della rivoluzione urbana, intesa come «il culmine di un cambiamento progressivo della struttura economica e dell'organizzazione sociale della comunità» alla cui base è possibile osservare, oltre che la concentrazione della popolazione, l'evoluzione della divisione sociale del lavoro². La terza caratteristica, di natura fisica, implicò la modificazione dello spazio in ragione delle prime due, ovvero la realizzazione dei manufatti che gli abitanti costruirono al fine di poter svolgere le loro attività: le mura per la difesa delle persone e delle merci, la piazza (il mercato) come luogo dell'incontro e dello scambio dei prodotti, le strade prime tracce di organizzazione del territorio per permettere le relazioni con altri luoghi.

La rivoluzione urbana avviatasi all'incirca cinquemila anni fa produsse un evidente cambiamento nelle dimensioni e nelle funzioni degli insediamenti. Se i villaggi dell'epoca neolitica si componevano di poche decine di case che ospitavano dalle 200 alle 400 persone e vi si praticavano attività artigianali rudimentali, nelle prime città del Medio Oriente già si verificò un cambiamento di scala e di funzioni: esse potevano ospitare da 7mila a 20mila abitanti ed erano dotate di forme di governo e di organizzazione sociale³. Progressivamente, nell'arco di migliaia di anni, le funzioni urbane si arricchirono in ragione anche dell'affermarsi di nuove esigenze comuni (religiose, giuridiche, scolastiche e formative, di governo) e parallelamente si realizzarono specifici nuovi luoghi per ospitarle: i templi e le cattedrali, la piazza e il foro, il tribunale e il palazzo del governo. Così le città, ciascuna in modo al contempo uguale e diverso, nelle differenti regioni del mondo, crebbero per popolazione, funzioni, dimensioni. Tra l'anno 100 e il 1800 la popolazione mondiale aumentò di quasi quattro volte, raggiungendo i 970milioni di abitanti. Poiché nel periodo considerato le aree abitate rimasero all'incirca le stesse, si può assumere che il numero di città abbia seguito la stessa dinamica: le più grandi, con almeno 100mila abitanti, passarono da sedici a cinquanta⁴, ed immaginando che ve ne fossero assai di più di dimensioni inferiori, si generò una maggiore densità di centri urbani che consentì più scambi reciproci, una più ampia diffusione delle innovazioni e, in ragione della riduzione delle distanze, una accresciuta facilità di approvvigionamento dei prodotti agricoli.

In Europa nel corso di tutto il XVIII secolo i livelli di urbanizzazione e

² GORDON CHILDE, 1950, pp. 3-17.

³ *Ibidem*.

⁴ BAIROCH, 1992, tav. 1, pp. 36-37.

dunque il rapporto tra popolazione urbana e rurale rimasero pressoché costanti, una condizione di stagnazione urbana che celava peraltro due dinamiche contrapposte⁵. Da un lato, infatti, la Gran Bretagna, unico Paese ad aver iniziato a sperimentare gli effetti della nascente rivoluzione industriale, vide triplicare la propria popolazione urbana che, superando di poco la soglia dei due milioni di abitanti, portò il tasso di urbanizzazione (a inizio Ottocento) attorno al 23%, contro il 12% in Francia, il 9% in Germania e il 18% in Italia), inferiore solo a quello della piccola Olanda, stimato al 37%. Tuttavia, la popolazione britannica rappresentava allora non più del 5% di quella europea e così, mentre la concentrazione urbana dell'isola cresceva, nel resto del continente l'urbanizzazione faticava a consolidarsi o, addirittura, diminuiva, con una popolazione delle città che aumentava, nel migliore dei casi, proporzionalmente a quella complessiva (Francia, Germania, Svizzera) e talvolta meno, quando addirittura non diminuiva, come in Belgio, Portogallo, Olanda e, pur in misura più ridotta, Italia e Spagna. Le ragioni di tale stagnazione erano prevalentemente riconducibili alla sottostante immobilità economica determinata da una capacità di produzione del settore agricolo (ampiamente dominante nella composizione della base produttiva delle società di allora) che aveva raggiunto un suo limite, nell'attesa di una rivoluzione nelle tecniche agricole e nella connessa produttività che solo l'avvento della rivoluzione industriale avrebbe finalmente innescato.

1.1.2 Dalla concentrazione alla dispersione

Per circa cinquemila anni le città furono comunque costruite sempre allo stesso modo: centri compatti e relativamente densi, con dei confini ben delimitati rispetto al territorio circostante che ne definivano non solo la forma, ma ne differenziavano le funzioni. Le città murate e i centri storici grandi e piccoli di cui, specie nel nostro Paese, esistono migliaia di testimonianze, ne rappresentano certamente il paradigma. Poi, nel corso dei soli ultimi duecento anni, dapprima a causa della caotica iper-concentrazione di popolazione e attività determinata dalla rivoluzione industriale, in seguito per effetto di un processo simmetricamente opposto, di suburbanizzazione e dispersione insediativa, città e territori hanno profondamente e irreversibilmente mutato le loro forme.

Nei primi anni Quaranta del Novecento l'urbanizzazione fu efficacemente definita come un processo di addensamento della popolazione originato dal passaggio da uno stato di minore ad uno di maggiore concentrazione e caratterizzato da due dinamiche complementari: la moltiplicazione dei punti di concentrazione e il contemporaneo aumento della dimensione delle singole concentrazioni⁶. L'enunciazione sintetizzava quanto si era potuto osservare

⁵ BAIROCH, 1988, pp. 214-216.

⁶ TISDALE, 1942, pp. 311-316.

soprattutto nel corso degli ultimi duecento anni in tutti i Paesi che avevano subito un intenso processo di industrializzazione: un'accelerazione delle dinamiche di concentrazione della popolazione nello spazio ed una trasformazione senza precedenti delle città coinvolte, sia nella loro forma fisica che nella loro struttura economica e sociale. Poi queste città, continuando la loro crescita iniziarono ad espandersi anche fisicamente, rovesciandosi nello spazio circostante. Così, un centinaio d'anni fa l'eccentrico biologo scozzese Patrick Geddes (1854-1932), uno dei padri fondatori delle scienze regionali e dell'urbanistica moderna, osservando come molte città inglesi fino a quel momento cresciute separatamente le une dalle altre, stessero iniziando a fondersi tra loro con il termine *conurbazione*⁷, ad indicare una vasta area urbana, comprensiva di più città che, attraverso la crescita della loro popolazione e l'espansione del loro edificato, si erano fisicamente avvicinate – quando non unite – sino a formare una sola grande area, edificata, talvolta, senza soluzione di continuità.

Tra i primi a utilizzare il termine *sprawl* per definire il processo di incontrollata dispersione urbana che si andava allora delineando fu, nel 1937, Earle Draper (allora responsabile della pianificazione per la Tennessee Valley Authority, la prima e maggiore Agenzia regionale di pianificazione del governo federale statunitense), che sottolineò quanto la parola “diffusione” fosse troppo gentile per descrivere gli effetti negativi dell'esplosione urbana in termini di qualità estetiche, efficienza dei servizi e valori sociali⁸. *Controurbanizzazione* è il termine che B. J. L. Berry conì negli anni Settanta per descrivere le nuove forme insediative che si andavano consolidando negli Stati Uniti e che vedevano un sostanziale decremento della popolazione e dei posti di lavoro nelle aree metropolitane a favore di una crescita di quelle non metropolitane, fenomeno la cui ampiezza ed intensità gli fecero sentenziare: «La *controurbanizzazione* ha sostituito l'urbanizzazione come forza dominante che dà forma ai modelli insediativi della nazione»⁹ (Fig. 1.1).

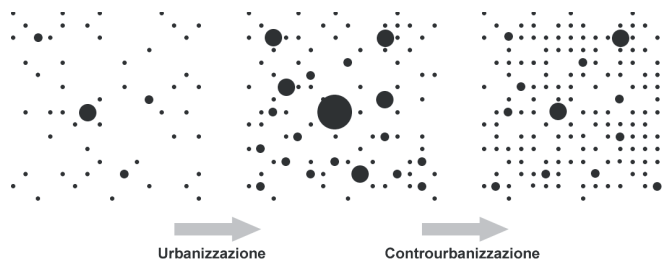


Figura 1.1 Urbanizzazione e controurbanizzazione. Esempificazione.

⁷ GEDDES, 1970, p. 60.

⁸ DRAPER, 1937, p. 47.

⁹ BERRY, 1976, p. 11.

In pratica la dispersione urbana era divenuta – anche quantitativamente – la modalità di urbanizzazione maggiormente praticata, un fenomeno che di lì a poco avrebbe interessato anche l'Europa.

Il termine *sprawl* ha assunto nel tempo molti significati diversi e non esiste oggi – al di là delle molte variegata definizioni – una sola ed unica forma urbana cui il termine possa essere riferito, tant'è che diversi autori concordano nel rilevare che «Il termine è stato talmente utilizzato che manca di un preciso significato e definire lo *sprawl* urbano è diventato un ginepraio metodologico»¹⁰. Ciò premesso, anche solo scorrendo diversi dizionari, ritroviamo definizioni che, pur lievemente differenti, descrivono tutte il fenomeno di una crescita suburbana non coordinata, caotica ed invasiva: *Coprire una vasta area di suolo in maniera non pianificata* (Oxford Wordpower Dictionary); *Di forma irregolare o sparpagliata* (Concise Oxford Dictionary); *Diffondere o sviluppare in modo irregolare* (Webster's New Collegiate Dictionary); *Una vasta area di edifici che si diffondono in modo disordinato e non attraente* (Longman Dictionary of Contemporary English); *Espansione urbana incontrollata, urbanizzazione selvaggia* (Grande Dizionario Inglese-Italiano Italiano-Inglese Hoepli).

In genere, dunque, lo *sprawl* viene contrapposto alla città compatta che storicamente, per molti secoli, ha rappresentato il modello di riferimento di molte culture: dalle città della Mesopotamia, alla polis greca, alla città murata medioevale, questa si è sempre fisicamente distinta dalla campagna, con una dimensione ridotta – specie se paragonata a quella di molte attuali agglomerazioni – e con un ruolo funzionale ben definito di fulcro delle attività economiche e culturali del territorio. Questa descrizione per comparazione tuttavia è piuttosto limitativa ed il termine rimane spesso vago e confuso, prova ne è, ad esempio, la complessa ed articolata definizione proposta da alcuni studiosi che testandone alcune caratteristiche ritenute determinanti, l'hanno definito come un modello di uso del suolo in un'area urbanizzata che mostra bassi livelli nella combinazione di otto distinte dimensioni¹¹, tutte peraltro associate a pattern di tipo fisico-geografico: la *densità*, la *continuità* delle aree urbanizzate, la loro *concentrazione* nello spazio, la *compattezza*, la *centralità* (intesa come vicinanza al *Central Business District* dell'area urbana), la *nuclearità* (riferita a forme di urbanizzazione mono o poli nucleari), la *diversità* (presenza di funzioni differenti) e la loro *prossimità*. Altri hanno sottolineato invece la difficoltà di una precisa definizione del fenomeno non solo per le diverse connotazioni assunte dalla dispersione urbana nello spazio, ma anche per la sua mutata percezione temporale¹²: a puro titolo di esempio, le *terraced houses* realizzate nei primi del Novecento attorno a Londra – che allora rappresentavano un'alternativa suburbana relativamente a basso costo per molti

¹⁰ AUDIRAC, SHERMYEN e SMITH, 1990, pp. 470-482.

¹¹ GALSTER, HANSON, WOLMAN e COLEMAN, 2001, p. 685.

¹² BRUEGMANN, 2005, p. 3.

abitanti della città – oggi sono percepite come insediamenti compatti, dunque antitetici allo *sprawl*¹³.

I termini *diffusione* e *dispersione* urbana necessitano dunque di una precisazione lessicale, poiché indicano fenomeni diversi. Se la diffusione rappresenta una dilatazione dello spazio edificato nel territorio (la crescita suburbana degli inizi del XX secolo determinata dalla naturale espansione delle città a seguito del loro incremento demografico), la dispersione qualifica il fenomeno diffusivo in termini di discontinuità e frammentazione dello stesso¹⁴. Così, se la diffusione rappresenta una trascinamento dell'urbanizzazione (conseguente alla concentrazione dello sviluppo nelle città) nelle aree metropolitane e nelle regioni urbane, la dispersione vede un'esplosione di tali forme che si estendono in assoluta casualità, nella più ampia frammentazione senza, apparentemente, congruenza alcuna tra le differenti funzioni e, spesso, in assenza di una pianificazione urbanistica capace di costruire un quadro di riferimento entro il quale governare le molte forze che ne sono all'origine. Insomma, se la diffusione rappresenta un fenomeno fisiologico di lungo periodo che interessa l'espansione delle città più o meno grandi (le citate conurbazioni ad esempio), il termine dispersione (o talvolta *rurbanizzazione* ovvero urbanizzazione delle aree rurali) meglio interpreta le connotazioni patologiche dello *sprawl*¹⁵. Certamente coesistono molte possibili forme di dispersione insediativa definite con il medesimo termine (Fig. 1.2): da una condizione di crescita diffusa ad una più dispersa, ai due estremi di un ipotetico spettro dello sviluppo del fenomeno, perlomeno in Europa si possono individuare, da un lato, la *crescita suburbana* che si è osservata negli anni Cinquanta e Sessanta, caratterizzata da uno sviluppo contiguo alle aree urbane più centrali, relativamente compatta e determinata dall'espansione fisica delle stesse città¹⁶.

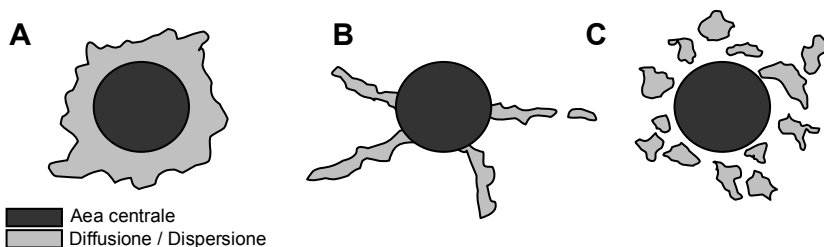


Figura 1.2 Alcune possibili tipologie della crescita urbana: A) sviluppo continuo e diffuso a bassa densità; B) Sviluppo diffuso a nastro lungo le arterie; C) Sviluppo discontinuo e disperso, *sprawl*.

¹³ Ivi, p. 26.

¹⁴ CLAVAL, 1982.

¹⁵ GIBELLI, 2006, pp. 80-82.

¹⁶ SELF, 1961; GOTTMANN e HARPER, 1967; GOTTDIENER, 1977.